

C'è qualcuno che ride...

Mostra di caricature su Luigi Pirandello negli anni Venti e Trenta

LE TESTATE

GUERIN MESCHINO

Tra i tanti modi di “illustrare” Pirandello ce n'è uno poco frequentato: quello di mostrarlo attraverso le immagini che umoristi e disegnatori hanno dedicato a lui ed alla sua opera. Umorismo e satira trovarono ottimo terreno negli anni del primo dopoguerra: una Italia scossa dalla crisi politica e in cui sarà instaurato un ventennale regime. Ma è anche un'Italia ricca di fermenti nel campo della cultura e del costume: un'Italia nella quale il teatro ancor contava. Il culmine della fama di Pirandello, tra gli anni Venti e Trenta, coincide con il periodo in cui la caricatura ebbe larghissima diffusione non solo sui fogli umoristici (che abbondavano) ma su quotidiani e periodici d'ogni genere. Conseguenza: una ricca messe di disegni che, più o meno scherzosamente, prendono di mira Pirandello e il suo teatro. Nel quadriennio 1925-28 i giornali sono stracarichi di vignette sul teatro d'Arte fondato a Roma da Pirandello, sui suoi rapporti con Mussolini, sulla sua primattrice Marta Abba. Si va dalle finissime tavole di Sto alle vignette di Onorato su “Il Travaso delle idee”, dalle stilette di Bragaglia su “Index rerum virorumque prohibitorum” a quelle di Crespi su “Il becco giallo”, dai fumetti del “Bertoldo” agli schizzi di Manca e Girus sul “Guerin Meschino”. Per tacere di alcuni bellissimi disegni di Tabet sull’“Almanacco letterario” mondadoriano. Un settore a sé sono i disegni che, soprattutto su giornali stranieri, illustravano le cronache di spettacoli pirandelliani ritraendone gli interpreti. La mostra vuole essere una sfilata di volti e di situazioni, sospese tra cronaca ed arte, che ci riporta nell'atmosfera di una società letteraria scomparsa. Polemiche nate al caffè, sfide casalinghe, ironia tra nemici-amici. La vera satira s'affaccia raramente. Prevale lo scherzo, il giuoco condotto in un hortus conclusus non scevro di provincialismo. Ma a ben guardare l'iterazione di certi temi, massima l'insistenza su cerebralismo, contribuirono non poco a diffondere e ad accreditare l'immagine di un Pirandello “pirandellista” dalla quale invano lo scrittore tentò di liberarsi.

Nato a Milano pochi anni dopo l'Unità d'Italia, e precisamente nel 1882, il “Guerin Meschino” uscì con cadenza settimanale per ben sessant'anni arenandosi sulle sponde del 1943. Fondatori, nonché primi direttori furono i fratelli Francesco e Giovanni Pozza, Carlo Borghi, Luigi Filippo Bolaffio, Filippo Bordini e Guido Pisani; il periodico si lega però particolarmente all'opera di Amero Cagnoni che ne fu l'anima per oltre un ventennio. Legato al “Corriere della Sera”, Guerino è negli anni Trenta uno dei giornali umoristici a tiratura nazionale assieme al “Marc'Aurelio”, “Bertoldo”, “Il Travaso delle idee”, “420” “Settebello”. Negli anni Venti e Trenta tra i suoi collaboratori spiccano Bruno Angoletta, Aldo Mazza, Gino Baldo, Giuseppe Russo e Giovanni Manca. A questi ultimi due si devono la quasi totalità delle caricature dedicate a Pirandello, solitamente ritratte in compagnia di altri scrittori.

INDEX RERUM VIRORUMQUE PROHIBITORUM

L’“Index rerum virorumque prohibitorum” venne fondato da Anton Giulio Bragaglia nel 1923 come naturale prosecuzione del “Bollettino della Casa d'Arte Bragaglia”. L'Index raccoglieva caricature e sfottetti in gran parte opera dello stesso Bragaglia. Tra le decine di caricature pubblicate va ricordata quella sintetica ed essenziale di Ivo Pannaggi che venne pubblicata sulla copertina. Ripresa in primo luogo dall’ “Almanacco letterario” l'anno successivo e da molti altri periodici.

ALMANACCO LETTERARIO

Pubblicato la prima volta nel 1925 dalla casa editrice Mondadori e curato inizialmente da Umberto Fracchia, l’“Almanacco Letterario” è un compendio dei fatti letterari ed artistici dell'anno. Gli articoli vengono accompagnati da disegni, battute e filastrocche di ogni genere, in parte scelti fra quelli pubblicati dagli altri giornali. Ebbe illustri e numerosi collaboratori tra cui Cesare Zavattini che ne sarà il curatore per alcune annate. Valentino Bompiani, che ne era stato il curatore dopo la morte di Fracchia (1930). L'abbondanza dei disegni cesserà nel 1934, quando l'Almanacco diverrà perlo più fotografico, ampliando il suo nome in “Almanacco Letterario Bompiani”. Molte sono le caricature e le vignette dedicate a Pirandello fino a dedicargli l'intero numero 1938, all'indomani della sua morte.

MARC'AURELIO

Bisetimanale romano nato il 14 marzo 1931. Fondatore ne fu Oberdan Cotone, giornalista de “Il Popolo d'Italia” che volle accanto a sé un giovanissimo collega: Vito de Bellis. Sarà questi, straordinario scopritore di talenti, a fare la fortuna del giornale dopo l'epurazione voluta dal regime di tutti i disegnatori provenienti da “Il becco giallo” che coinvolse anche il fondatore. Per ampliare la redazione venne chiamato a fare parte delle file del giornale un gruppetto di giovani tra i quali Giovanni Mosca, Metz, Attalo ed altri. Il giornale, che si faceva forte di un umorismo popolare e antintellettuale, ebbe grandissimo successo, e diede vita con il “cugino” milanese “Bertoldo” ad una grande scuola di umorismo.

IL BECCO GIALLO

Giornale antifascista per eccellenza, “Il becco giallo” ebbe una vita brevissima e battagliera che va dal gennaio 1924 al gennaio 1926. Fondato e diretto da Alberto Giannini, curiosa figura di giornalista antifascista e combattivo, ebbe fra i suoi collaboratori Gabriele Galantara, Giuseppe Russo, Adriano Tilgher e Corrado Alvaro. Protagonista di una critica urticante al regime, ne registra le fasi di ascesa al potere con una puntualità ed un'efficacia che sorprendono dopo più di mezzo secolo. “Vittima predestinata” dell'entrata in vigore delle leggi sulla stampa, “Il becco giallo” dedica a Pirandello una lunga serie di disegni, solitamente attraverso la matita di Crespi, dedicati in larga parte al Teatro d'Arte. Quella dell'impudente merlo è però una critica tutta politica come prova anche il fatto che il nome del drammaturgo siciliano venga trasformato in P.Randello

FIERA LETTERARIA POI ITALIA LETTERARIA

Umberto Fracchia dà vita nel 1925 ad un settimanale che vuole essere “fiera” della letteratura e non “tempio”. Un luogo di incontro e di confronto per scrittori, pittori ed intellettuali. Una sorta di terza pagina ampliata. Nel 1929 “La Fiera letteraria” divenne “Italia letteraria”: testata dai collaboratori illustri che ospita quasi tutti i nomi della letteratura e dell'arte. Dopo Fracchia fu diretta da Angioletti e Malaparte, diventando più schierata con il regime, quindi da Corrado Pavolini, Armando Ghelardini e per finire da Massimo Bontempelli. Nata a Milano, “Italia letteraria” finisce confluendo nel “Meridiano di Roma”, settimanale dedicato largamente alla politica.

IL TRAVASO DELLE IDEE POI IL TRAVASO. ORGANO UFFICIALE DELLE PERSONE INTELLIGENTI

Nato nel 1900 “Il Travaso delle idee” accompagnò settimanalmente gli italiani per sessantasei anni. Tito Livio Cianchettini, bizzarra figura di poeta-filosofo che sull'inizio del secolo portava avanti la sua solitaria battaglia contro i “capezzatori” fece nascere in Carlo Montani, fondatore e primo direttore, l'idea del giornale che gli viene idealmente dedicato. Proprio questo curioso personaggio spicca sulla testata del settimanale. A lungo lo dirige Guglielmo Guastaveglia (Guasta). Politica, costume e cultura sono i principali argomenti del periodico che ebbe tra i suoi collaboratori Filippo Scarpelli, Umberto Onorato, Trilussa, Amerigo Bartoli, Augusto Camerini, Omero Vecchi (Folgore).